

NICARAGUA Il decreto preparato dal governo

Presto un'amnistia per tutti i contras che depongono le armi

Il provvedimento dovrà ora essere approvato dal Parlamento - Precipita un aereo militare USA diretto in Honduras - Forse 21 vittime



MANAGUA — Tutti i nicaraguensi coinvolti in azioni armate contro il governo di Managua potranno ottenere l'amnistia. Per ottenerla dovranno, naturalmente, deporre le armi. Il progetto di decreto di amnistia è stato preparato dal governo di Managua che lo ha presentato in Parlamento per l'approvazione definitiva.

Si tratta di un provvedimento molto importante anche perché potrebbe introdurre alcune rilevanti novità rispetto al passato. Già nei mesi precedenti le elezioni del 4 novembre scorso, infatti, i sandinisti avevano decretato un'amnistia che però escludeva i capi del "contras" e gli ex ufficiali delle guardie somoziste. Ora nel nuovo progetto si parla invece di «tutti i nicaraguensi coinvolti in azioni armate». Naturalmente, però, bisognerà aspettare il dibattito nell'assemblea costituente e la stesura definitiva del decreto.

La proposta del governo prevede che chi vuole usufruire dell'amnistia debba abbandonare la lotta armata entro il 19 luglio prossimo. Le armi dovranno essere consegnate alle autorità, con le modalità decise dai responsabili della difesa e della sicurezza del paese. Anche i contras che conducono la lotta armata dall'Honduras e dal Costa Rica dovranno consegnare le armi per godere dei benefici dell'amnistia, o alle autorità designate dai governi di questi due stati, o ai consoli del Nicaragua, o infine attraverso la Croce Rossa internazionale. E anche quest'ultimo punto rappresenta una novità rispetto al precedente provvedimento.

L'annuncio del progetto di amnistia è arrivato proprio mentre i rapporti tra Managua e Washington sono nuovamente molto tesi.

L'amministrazione Reagan ha infatti qualche giorno fa deciso di sospendere in modo unilaterale i colliqui di Manzanillo e ora si appresta a chiedere al Congresso USA di riprendere i finanziamenti, sospesi nella primavera scorsa, in favore dei contras.

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, che ha avuto un colloquio di due ore con Stephen Solaz, rappresentante democratico per New York e membro del comitato per i rapporti esteri del Congresso americano, ha sostenuto che gli incontri di Manzanillo tra Nicaragua e USA rappresentano un «supporto importante ai negoziati del gruppo di Contadora». Secondo Ortega, queste due istanze di negoziati sono complementari e con il suo ritiro di Manzanillo il governo americano ha rafforzato la tesi di una soluzione militare ai problemi della regione.

Da Washington è arrivata ieri la notizia di un nuovo incidente aereo. Un «Hercules C-130A» dell'aeronautica militare degli Stati Uniti con 21 persone a bordo è precipitato nel mare del Caribe, in vista delle coste dell'Honduras. L'annuncio è stato dato dal portavoce del Pentagono il quale ha aggiunto che «niente indica per il momento che un aereo ostile sia all'origine dell'incidente».

L'aereo era partito dalla base di Howard, a Panama, ed era diretto all'aeroporto militare di Trujillo, in Honduras, in vista delle pressioni manegolate congiunte tra i due paesi. Il portavoce del Pentagono ha anche dichiarato che fino a questo momento non è possibile dire se vi siano dei superstiti. Le ricerche sono infatti rese difficoltose dalle cattive condizioni del tempo.

NELLA FOTO: Una seduta della nuova Assemblea costituente del Nicaragua

BRASILE

È la prima visita all'estero dalla sua elezione

Roma oggi il presidente Neves Vedrà Pertini, Craxi e papa Wojtyla

Domani sera ci sarà una conferenza-stampa del neo-capo dello Stato, un civile dopo ventun anni di dittatura militare

Tra le dichiarazioni di voto dei membri del collegio elettorale (senatori, deputati federali, delegati del parlamento statale) che martedì 19 gennaio ha eletto il nuovo presidente del Brasile, Tancredo Neves, si sono avvertite le voci di una grande maggioranza. Tancredo Neves, presidente del Brasile, merita di essere ricordato nella dichiarazione di un deputato: voto a favore «in memoria di Vladimir Herzog». Quest'ultimo, giornalista a San Paolo del Brasile, fu arrestato dieci anni fa sotto l'imputazione di appartenere al Pcb e pochi giorni dopo morì sotto la tortura. Fu uno degli ultimi a cadere stordito dalle scariche elettriche della pancia.

Una macchina della repressione aveva però continuato a girare, non solo dirottando gruppi di specialisti-istruttori in Argentina, Uruguay, Cile, Brasile, ma anche all'interno del paese. Nel 1975 Vladimir Herzog apparteneva effettivamente alla sinistra nazionalista, ma era anche un giornalista e un attivista democratico. Il segretario del vescovo di Recife, Helder Camara, strangolato col filo spinato. La repressione selettiva, fondata sull'infiltrazione e sulla tortura, aveva eliminato il numero di oppositori; il miraggio esatto non si conosce e probabilmente non si conoscerà più.

Il loro era stato un disperato combattimento di retroguardia, non senza speranze e apparenze. Non il vecchio Stato caotico e compromissorio lo scioglieva tra il 1968 e il 1972, ma la «rivoluzione militare» di cui parlò in un suo libro del 1972, «La rivoluzione militare del 31 marzo 1964», con la centralizzazione dell'ordinamento federale, la penetrazione a sfondamento nella economia del capitale multinazionale, la più asfissiante coazione sociale: ammodernamento della società ed esaltazione del peso geopolitico del Brasile, nel duro ribaltamento dei rapporti di forza tra le forze interne, nazionali, della dipendenza del paese dal mercato mondiale e dalla strategia statunitense.

Dall'inizio degli anni 70 le percentuali del «miracolo brasiliano» avevano via via soppiantato la stessa logica dello sviluppo capitalistico — per di più minacciato dai primi segni della recessione «petrolifera» — richiesta

delle metropoli, sulla distruzione della foresta amazzonica e la caccia agli indios e lo spopolamento brutale dei piccoli contadini, sulla carestia dilagante nel Nord-Est.

Dispersi o in esilio i sopravvissuti delle avanguardie resistenti, privi di ogni margine di oppositori «costituzionali», erano rimaste voci autorevoli della più alta gerarchia ecclesiastica a denunciare la devastazione in atto dei diritti umani e il momento delle «comunità di base» — il cattolicesimo profetico — a organizzarne la precaria difesa alla base della società.

Ma la macchina della repressione aveva però continuato a girare, non solo dirottando gruppi di specialisti-istruttori in Argentina, Uruguay, Cile, Brasile, ma anche all'interno del paese.

Nel 1975 Vladimir Herzog apparteneva effettivamente alla sinistra nazionalista, ma era anche un giornalista e un attivista democratico. Il segretario del vescovo di Recife, Helder Camara, strangolato col filo spinato. La repressione selettiva, fondata sull'infiltrazione e sulla tortura, aveva eliminato il numero di oppositori; il miraggio esatto non si conosce e probabilmente non si conoscerà più.

Quella che era stata la pratica quotidiana all'inizio del decennio ora non era più sopportabile. La stessa logica dello sviluppo capitalistico — per di più minacciato dai primi segni della recessione «petrolifera» — richiesta

ROMA — Da oggi è in visita in Italia il presidente eletto del Brasile, Tancredo Neves. È accompagnato dalla moglie e da alcuni dei suoi più stretti collaboratori. La visita di Neves non è propriamente ufficiale visto che il neopresidente non è ancora insediato nella sua carica, ma è ugualmente ricca di incontri e colloqui. Neves vedrà il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, insieme con il ministro degli Esteri, Andreotti. Con il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il presidente brasiliano si incontrerà al Quirinale dove è invitato a colazione. Neves sarà anche ricevuto da papa Giovanni Paolo II in un'udienza privata al Vaticano. Domani sera infine terrà una conferenza-stampa nel corso della quale illustrerà motivazioni e risultati della sua visita in Italia.

Con l'incontro con i giornalisti di domani sera terminerà la parte ufficiale del viaggio di Neves, il quale si fermerà a Roma anche sabato e domenica in forma strettamente privata per fare, come ha lui stesso dichiarato, «un po' di turismo». Lunedì il presidente brasiliano partirà per Lisbona. Il programma di visite di Neves, nei due mesi che lo separano dall'insediamento, è estremamente ricco. È previsto infatti un viaggio in Argentina, in Messico, negli Stati Uniti.

Alla visita del presidente brasiliano in Italia viene attribuita una certa importanza perché si tratta della prima uscita ufficiale dopo un'elezione che ha posto fine a ventun anni di dittatura militare. Neves era il candidato dell'opposizione, unitasi quasi unanimemente per fronteggiare il candidato del regime, Paulo Maluf.

una riorganizzazione del potere che, mantenendone l'essenza, aprisse stanze di decompressione, valvole di sicurezza, contro il militarismo dominante (non il «gorilla» della ideologia latino-americana) ebbe la percezione di quanto il paese maturando tra le masse e — per ragioni diverse ed opposte — nella più dinamica del capitalismo vi si adeguò con la promessa di modificazione del sistema.

Così, l'assassinio di Vladimir Herzog fece da detonatore del processo chiamato apertura. Esso si è sviluppato lungo l'arco di dieci anni, secondo un diagramma torrenziale di rotture dei diritti umani di Carter fu rifiutato dai generali, ma ciò il costrinse a passi in avanti molto propri, cui succedettero i colpi di freno complicati poi dal sopravvenire della crisi economica, sommata al disprezzo di tutti i problemi irrisolti e esasperati o aperti dal miracolo della enorme «crescita senza sviluppo» di cui il paese di Tancredo Neves costituisce certamente il primo approdo del processo decennale. Il primo. Egualità palese nella sua opera sarebbe necessariamente — giustamente — delusa.

Il nuovo Presidente del Brasile dovrà convivere con un potere rientrato in caserma non domato e non sconfitto. Egli guiderà l'immenso paese (la popolazione che omietri quadrati in meno della Cina) a incrementare demografico vertiginoso, centomila milioni di abitanti di origine portoghese, italiana, africana, giapponese, profondamente mutato rispetto al 1964, entrato nel club dei primi dieci Stati del mondo per prodotto nazionale lordo, ma la cui economia, oberata da un debito estero di 100 miliardi di dollari e da una inflazione parossistica (225%) dipende dalle banche di oltremare e dal Fondo monetario internazionale come nessun'altra. Con la via pubblica minata dalla inaudita corruzione (a proposito di puritanesimo militare) con la violenza che impegna ogni cellula del tessuto sociale; con squilibri verticali, voragini, tra i ceti, con una violenza ostentata, impudente e oceanica di una miseria che ha perduto anche le lacrime.

L'esercizio della nuova

presidenza avrà bisogno che tutte le forze popolari, senza esclusione, sappiano reagire sistematicamente alle tentazioni dell'opportunismo accondannando quanto del populismo arruffone; che la Chiesa mantenga la sfida, come nel 1976, come due anni fa, quando il cardinale Evaresto Arns aprì le porte della sua cattedrale al ritorno del feroce re del monarca Tito De Alencar (che collaborò con le avanguardie rivoluzionarie, «confesso» sotto la selvaggia tortura della polizia, fu espulso a Roma, si suicidò in Francia, non se ne fece nulla). La tenga alta, arricchendola di sostegno e di rispetto laico per un potere che non si è costituito solo nel riconoscimento della democrazia come metodo e come fine, quindi col superamento della parte di potere e delle istituzioni delle suggestioni egemoniche, delle visioni totalizzanti.

Guardando al Brasile si misura l'intera la necessità che il mondo, l'Europa, anche il nostro paese, dalla disputa tra le superpotenze, passino alla costruzione progressiva del nuovo ordine internazionale. Il viaggio di Tancredo Neves a Roma, Lisbona, Washington, Città del Messico, Buenos Aires disegna tutto il travaglio del presente e un impegno per l'avvenire: non certamente non concernono solo il Brasile, ma l'intero sistema delle relazioni internazionali.

Sono temi ardui; per oggi basti sapere che il mandato del presidente eletto per la pressione che ha rovesciato il meccanismo elettorale, escogitato solo in Brasile, da miliardi proprio per assicurarsi la sua esclusione. Conservatore ma liberale, egli ha partecipato in primo piano alla «strategia» del «cinquant'anni»; nel 1964 votò contro i pieni poteri al Maresciallo Castello Branco e da allora non plebiscitò mai la schiena alla dittatura, forte di una coerenza e di una onestà che il Brasile intero gli ha riconosciuto.

La sua navigazione dovrà svolgersi non tra scogli, bensì tra gigantesche e ostili montagnole; proprio per questo, offrendo per le sue doti, egli va salutato anche da noi nella «memoria di Vladimir Herzog».

Renato Sandri



BRASILIA — Il nuovo presidente Tancredo Neves

GRAN BRETAGNA

I Lords al debutto TV Saggia per tutti e critiche al governo

Aperta da ieri alle telecamere l'aula parlamentare spesso criticata per il suo «anacronismo»

Del nostro corrispondente LONDRA — Per la prima volta nella sua storia, la Camera dei Lords ha aperto i battenti alla televisione. Da ieri le sue sedute vengono trasmesse in diretta allacciando una singolare e inaspettata comunicazione di massa per quella che è la più antica ed esclusiva istituzione del paese. Una assemblea non elettiva, ripetutamente criticata come un «anacronismo», di fatto in quanto minacciata di venir drasticamente riformata se non addirittura abolita, ha ancora una volta trovato la fantasia e il coraggio di cercare una sua rilevanza attraverso quel video che fin troppo spesso crea e distrugge indici di popolarità e carriere politiche. La Camera dei Lords ha infatti accettato quello che la Camera dei Com-

uni tuttora rifiuta: l'esposizione ad una telecamera che — si teme — potrebbe abbassare il tono della discussione trasformandola in spettacolo o in gestualità demagogica. I Pari del Regno, di cui il governo ha ben figurato con un pacato e penetrante dibattito sull'economia aperto da lord Beswick che non ha risparmiato le critiche al regime della crisi e della disoccupazione gestita dal governo conservatore. Alla Camera Alta la disciplina di partito è meno stretta che al Comune. Ed ecco che l'esame delle restrizioni monetarie e dell'indifferenza sociale di Thatcher ha suscitato anche la serrata reprobazione di un ex primo ministro conservatore, Harold MacMillan, che ora porta il titolo di lord Stockton. Il vecchio «Mac» ha parlato,

senza appunti, con la vivacità, la forza polemica e l'arguzia di sempre ricordando il valore del consenso e dell'unità nazionale a chi, come la Thatcher, li ha bruscamente messi da parte esasperando i chivalri di classe e di reddito. Non è una eccezione dovuta alla presenza delle telecamere: in questi anni, i Lords hanno fatto la fionda al Thatcherismo con una libertà d'espressione perfino sorprendente. Nel grigiore dell'osservanza più stretta imposta dalla nuova destra, i Pari rivendicano infatti una indipendenza di giudizio che ha più volte intralciato i piani governativi. I membri della Camera Alta sono 1.200 ma non tutti rivendicano il diritto di partecipare alle sue sedute: segno di una certa indipendenza sui banchi di cuoio rosso dell'aula vittoriana di modeste proporzioni c'è solo posto per un massimo di 500 persone. La composizione dell'assemblea, negli ultimi trent'anni, è cambiata. Fu proprio MacMillan a bilanciare la preponderanza dei titoli ereditari con la creazione di «lords a vita» per meriti speciali. Oggi la maggioranza è composta dalle nomine a termine divise proporzionalmente fra i vari partiti. Fra i Pari sedono anche 26 vescovi come rappresentanti del potere spirituale e un certo numero di giuristi che garantiscono la presenza della legge. Esperienza e competenza dovrebbero contraddistinguere i deliberati dell'Assemblea, così come il pittorecerimoniale trova compenso nello stile oratorio semplice e pacato, senza i contrasti e le invettive, spesso aspri, che caratterizzano la vita dei Comuni. Finora la Camera dei Lords appariva in tv solo una volta all'anno: quando la regina legge il discorso della corona e i deputati vengono invitati ad ascoltare, in piedi, alla tribuna che in fondo alla sala segna il confine fra la nobiltà e i comuni cittadini. Adesso, adottando in modo permanente la televisione, la Camera dei Lords dibatte ancora una volta sul tema dei deputati, così come aveva già fatto accettando l'elettricità e adoperando i microfoni vent'anni prima del Comune. Ed ecco nato un nuovo paradosso post-moderno che, con riferimento ai fastosi comuni che i lords indossano nelle grandi occasioni, qualche commentatore ha prontamente ribattezzato «il canale tv all'eremellino».

Antonio Bronda

JUGOSLAVIA

A Lubiana delegazione del PCI con Pajetta

ROMA — Una delegazione del PCI, composta da Gian Carlo Pajetta, della direzione, da Roberto Viezzi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, e dal deputato europeo Giorgio Rossetti, ha compiuto una visita di due giorni a Lubiana, ospite della Lega dei comunisti di Jugoslavia. La delegazione ha avuto un lungo e cordiale colloquio, sui temi di attualità internazionale, con Stane Dolanc, del comitato centrale e membro della presidenza della Repubblica jugoslava e con Aleksandar Grlickov, della presidenza dell'Alleanza socialista di Jugoslavia. Inoltre, con una delegazione della Lega dei comunisti di Slovenia, diretta dal presidente del comitato centrale Andrej Marinc, sono stati discussi i temi della cooperazione fra le due aree e fra le relative organizzazioni di partito; mentre sulle prospettive di cooperazione fra Italia e Jugoslavia, anche alla luce dell'accordo fra la CEE e Belgrado, si è discusso con il presidente del governo della Slovenia, Dusan Sinigoj. La delegazione è stata anche ricevuta dal presidente della Repubblica slovena, France Popit.

NUOVA CALEDONIA

Mentre giunge la notizia di un nuovo grave attentato

A Parigi il leader indipendentista Discussioni con Jospin e Marchais

Prevista la proroga dello stato d'assedio nell'isola fino al prossimo 30 giugno - Critiche comuniste

PARIGI — Jean Marie Tjibaou, presidente del Fronte di liberazione nazionale kanako socialista (FLNKS) e capo del governo provvisorio kanako, è a Parigi. Nella giornata di ieri, mentre il Parlamento si riuniva in sessione straordinaria per prorogare lo stato d'assedio in Nuova Caledonia, e mentre dalla grande isola melanesiana giungeva la notizia di un nuovo gravissimo attentato sabotaggio contro la principale miniera di nichel, Tjibaou è stato ricevuto dal primo segretario socialista Lionel Jospin e dal segretario del Fronte di liberazione nazionale Marchais. Oggi il leader indipendentista terrà una conferenza stampa per rispondere, in particolare, ai vari dirigenti dell'opposizione che hanno rifiutato di riceverlo e a quelli che ne hanno chiesto addirittura l'arresto come «capo di un movimento terroristico».

Dopo due giorni di tregua, successi al ritorno di Mitterrand in Francia al termine della sua visita in paese kanako, la Nuova Caledonia è dunque ancora al centro dello scontro politico tra governo e opposizione, scontro reso più acuto dalla presenza a Parigi di Jean Marie Tjibaou che nei suoi colloqui col partito socialista, col Pcf e nelle sue dichiarazioni alla radio e alla televisione ha insistito su tre punti: primo, il popolo kanako ha diritto alla propria indipendenza e non vi rinuncerà mai; secondo, in caso di vittoria degli anti-indipendentisti il Fronte di liberazione adatterà nuovi metodi di lotta contro il colonialismo francese; terzo, in caso di successo delle forze favorevoli all'indipendenza, la Francia dovrà negoziare col governo legittimo kanako i modi e i tempi della sua presenza militare in Nuova Caledonia, cioè definire le frontiere esatte del binomio «in-



PARIGI — Il presidente del Fronte kanako, Jean Marie Tjibaou

dipendenza-associazione» alla base del piano Pisanì. Non ci sembra, come affermano certi commentatori francesi, che Tjibaou abbia «radicalizzato» le proprie posizioni; egli ha tenuto a dire pubblicamente quello che aveva già detto in privato a Pisanì e a Mitterrand sui limiti entro i quali il FLNKS accetta il piano del delegato francese e senza i quali l'indipendenza non sarebbe che una nuova forma di annessione coloniale, un inganno insomma ai danni delle legittime aspirazioni del popolo kanako. Tjibaou ha anche respinto con decisione tutti i tentativi di addossare al Fronte la responsabilità dei due attentati che il 16 gennaio e nella notte tra il 21 e il 22 hanno messo fuori uso una parte degli impianti e la quasi totalità dei mezzi di trasporto pesanti delle due più importanti miniere di nichel dell'isola. Secondo il leader indipendentista, è anche secondo certi osservatori francesi, non è da escludere che un'organizzazione di estrema destra francese sia all'origine di queste distruzioni che ritardano di parecchie settimane la ripresa dell'attività estrattiva e il rilancio dell'economia dell'isola promessa da Mitterrand domenica scorsa.

Il 90% delle esportazioni della Nuova Caledonia è costituito dai nichel, nelle cui miniere lavorano circa tremila persone. Chi ha interesse a paralizzare l'economia dell'isola, a ostacolare i piani di rilancio del governo, a smentire le affermazioni ottimistiche del presidente della Repubblica, a mantenere in vita un clima di instabilità e di precarietà, se non gli agenti del colonialismo? La polizia sa già che un elicottero civile (e i kanak non ne possiedono) è stato segnalato nei dintorni della miniera nei giorni del primo attentato, che le cariche di dinamite

Brevi

Proposta di senatori USA a Reagan

WASHINGTON — Quattro senatori, due repubblicani e due democratici, hanno proposto a Reagan di invitare l'URSS a sottoscrivere insieme agli USA un esplicito impegno a rispettare gli accordi di disarmo in vigore, fintanto che dureranno i prossimi negoziati.

L'indagine sul Pershing esplosivo

WASHINGTON — Conclusa la prima fase delle indagini sull'esplosione di un Pershing nella RFT (che ha provocato tre morti e sedici feriti), l'inchiesta è stata ora trasferita negli Stati Uniti. Lo ha detto il portavoce del Pentagono, il quale ha escluso la ipotesi di un sabotaggio.

L'Australia e la decolonizzazione

NEW YORK — L'Australia ha annunciato la sua decisione di ritirarsi dalla Commissione dell'ONU per la decolonizzazione, di cui faceva parte da vent'anni. Il ritiro è messo in relazione con la partecipazione dell'Australia, per i prossimi due anni, al Consiglio di sicurezza. Nella Commissione per la decolonizzazione, che ha ventiquattro membri, resta un solo rappresentante occidentale, e cioè la Svezia.

Cambio della guardia nel governo basco

MADRID — Si è insediato il nuovo presidente del governo autonomo basco, José Antonio Ardanza. A differenza del suo predecessore, darà la priorità alla lotta contro la crisi economica e rinuncerà a ricercare una trattativa con l'ETA maitre.

Bolivia, record dell'inflazione

LA PAZ — Nel 1984 la Bolivia ha registrato una inflazione superiore al duemila per cento — un dato record per l'America latina e uno dei più alti del mondo.

sono dello stesso tipo di quelle utilizzate un mese fa da alcuni francesi per far saltare quattro imbarcazioni da pesca kanake, che infine non si può dare alcun credito alle scritte vendicative trovate sui muri delle miniere. Di qui due ipotesi sugli eventuali autori del sabotaggio: o si tratta di una frange estremista kanako o dell'estrema destra francese. Non è da escludere, a questo proposito, che la decisione del Consiglio dei ministri di sciogliere il Consiglio municipale di Thio, capoluogo della regione mineraria, sia da mettere in relazione con le azioni di sabotaggio di tipo militare; con la violenza che impegna ogni cellula del tessuto sociale; con squilibri verticali, voragini, tra i ceti, con una violenza ostentata, impudente e oceanica di una miseria che ha perduto anche le lacrime.

USA

Lancio Shuttle bloccato dal gelo

CAPE CANAVERAL — Una ventina di gradi sottozero e il «Blue Shuttle» non è partito, cementato a terra da una crosta di ghiaccio. Il lancio programmato per ieri pomeriggio è stato rimandato di 24 ore, confidando in una maggior clemenza degli eventi climatologici.

Proprio la missione Discovery su cui l'Air Force americana voleva mantenere il maggior riserbo, trattandosi della prima missione militare nello spazio, per lo meno dichiarata, per un motivo o per l'altro non fa che richiamare l'attenzione su di sé. Prima le polemiche sul «Washington Post» accusato dalla Difesa di aver diffuso segreti inerenti la sicurezza nazionale, poi le parole rivolte ai mass media dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger, e ora il mancato lancio non fanno che riproporre all'opinione pubblica, non solo americana, il mistero di questo volo spaziale. Nei riguardi del quale, per altro, colpisce che nessuno fino ad oggi abbia chiesto alle autorità interessate come e quanto rientra nel programma della SDI cioè dell'Iniziativa di Difesa strategica di Reagan, meglio nota come programma «guerre stellari».

Come ha rivelato un mese fa il «Washington Post», il «Blue Shuttle» metterà in orbita sull'equatore il più grande «crocchio» di satelliti spia satellitare americano in grado di captare qualunque tipo di trasmissione via radio, radar o altro proveniente dall'Est europeo. «Un grande crocchio funzionale a cosa? E tanto più gli ambienti militari americani si ostinano a non fornire informazioni sui «Blue Shuttle», tanto più viene il sospetto che questo super-satellite spia lavorerà al programma di ricerca collegato alla SDI. Per ora comunque il sospetto strumento di guerra stellari deve fare i conti con un gelo tutto terrestre.

Augusto Pancaldi